



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI IVREA

31° PREMIO NAZIONALE FEDELTÀ ALLA MONTAGNA

NOASCA
16-17 LUGLIO 2011



Comune di
Noasca



CON IL PATROCINIO DI:





Il saluto del Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini CORRADO PERONA

Cari alpini del Gruppo di Noasca,
è con vero piacere che vi mando il saluto mio personale e quello del Consiglio Direttivo Nazionale per il Premio Fedeltà alla Montagna che, nel prossimo mese di luglio, verrà consegnato al vostro giovane socio Marco Solive, classe 1977, Alpino del Battaglione Mondovì.

La sua difficile scelta di vita ci inorgoglisce e ci commuove. La caparbità con la quale conduce la sua azienda ad oltre 2000 metri di quota è perfettamente aderente allo spirito del Premio che mira a gratificare l'opera di chi mantiene gli insediamenti d'alta quota evitando lo spopolamento e l'abbandono delle nostre montagne.

A lui ed al vostro Gruppo andrà il trofeo che rappresenta una radice simbolo dell'attaccamento alla terra e ai suoi valori, una radice capace di trasportare la linfa vitale e con essa i segreti, i profumi, i ritmi della nostra montagna.

Quella montagna alla quale siamo indissolubilmente legati e che ci ha insegnato la tenacia, il coraggio, la sobrietà, l'amore per la terra che sono le migliori virtù dell'alpino.

Proprio per questo continuo a ritenere che il Premio Fedeltà alla Montagna sia una delle manifestazioni più importanti e significative della nostra associazione, perché ci riporta alle nostre radici consolidando quel legame con la montagna che ci distingue da chiunque altro.

Il Premio vi sarà consegnato dal Gruppo di Dogna località della Carnia. Protagoniste, pertanto, saranno due vallate così lontane eppur così simili perché fondate entrambe sui valori buoni della gente di montagna.

I premiati delle scorse edizioni faranno da cornice alla consegna del trofeo stringendo, così, in un ideale abbraccio tutte le genti di montagna.

Sono certo che la manifestazione per la consegna del Premio sarà una grande festa che vi ripagherà dell'impegno che avrete profuso per la sua organizzazione.

Corrado Perona



Il saluto del Presidente della Commissione Premio Fedeltà alla Montagna MARCO VALDITARA

Ancora una volta il Premio torna fra le monumentali montagne piemontesi ed entra addirittura nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, la più antica oasi naturalistica italiana, a riconoscere l'impegno di un alpino per la difesa e la valorizzazione della montagna, del suo ambiente e della sua cultura. Proprio al termine della mia esperienza al servizio del Premio, per naturale scadenza del mandato quale consigliere nazionale, sono particolarmente lieto di portare il saluto della Commissione a Marco Solive, che opera in un ambiente in cui la salvaguardia dell'ecosistema di fatto si sposa con i valori della fatica e del rispetto della tradizione, che la nostra iniziativa vuole esaltare.

Marco, e con lui tutta la sua giovane famiglia, risponde pienamente ai criteri ai quali il Premio si ispira ed il suo costante lavoro, la sua scelta di vita, la sua tenace determinazione nel mantenere viva una realtà in cui riconosce affondare le radici anche del suo essere alpino, confortano la scelta attuata dalla Commissione, che risulta sicuramente appropriata e coerente con il principio ispiratore del Premio.

Il Gruppo Alpini di Noasca e tutta la Sezione di Ivrea, cui va il merito di aver individuato e segnalato il candidato a questo ambito riconoscimento, ne possono essere giustamente orgogliosi e sapranno certo conservare il trofeo con la dignità che lo spirito sottostante richiede.

Mi piace chiudere queste righe estendendo il mio saluto a tutti coloro che vorranno festeggiare Marco Solive in questo meraviglioso contesto naturale, in cui fra larici ed abeti, magari fra stambecchi e camosci, ci sarà possibile condividere un'altra esperienza di alpinità vissuta concretamente ed in piena armonia con i valori fondanti della nostra Associazione.

Marco Valditara



Il saluto del Presidente della Sezione di Ivrea MARCO BARMASSE

Carissimi Alpini e Amici,
è grande la soddisfazione per il riconoscimento che è stato attribuito al nostro giovane alpino Marco Solive del Gruppo di Noasca. È motivo di orgoglio per la nostra Sezione ma, soprattutto, di riconoscenza ed ammirazione per la scelta di vita di Marco, così difficile e faticosa ma così piena di valore, così alpina!

La visita che ho compiuto la scorsa estate all'alpeggio di Gran Pra', dove svolge la sua attività estiva, è stata un'esperienza emozionante. Quanta commozione nel vedere quella giovane famiglia svolgere in serenità gesti che si considerano ormai di antichi mestieri e la piccola Erika scorrizzare felice tra quei prati! Quanta lontananza dal degrado, che spesso sembra prevalere o addirittura essere di modello, degli attuali comportamenti sociali!

Un grazie riconoscente va ai nostri soci che ci hanno segnalato l'opportunità di questa candidatura al Premio e che poi, insieme ad altri, hanno continuato a collaborare fattivamente per organizzare tutte le attività necessarie.

Grazie alle Autorità ed alle Amministrazioni che ci sono state vicine in questa circostanza.

Un sincero ringraziamento ai componenti la Commissione ed al loro Presidente Marco Valditara per l'onore reso alla nostra Sezione ma, soprattutto, a Marco Solive scegliendolo fra gli altri candidati.

Mi piace ricordare che, nell'anno in cui festeggiamo il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, la manifestazione si svolge nella Valle Orco e nel Parco Nazionale del Gran Paradiso luoghi indissolubilmente legati a Vittorio Emanuele II, padre della Patria.

Un affettuoso benvenuto agli Alpini, agli Amici ed ai loro familiari che vorranno unirsi a noi nel magnifico ambiente naturale di questa valle per una festa che vuole essere nella migliore e genuina semplicità ed amicizia alpina.

Marco Barmasse



Il saluto del Capogruppo di Noasca PASQUALE FERRANDO

Cari Alpini ed Amici,

I giorni 16 e 17 luglio del corrente anno entreranno a pieno titolo nella memoria del nostro paese di Noasca, del Gruppo e della Sezione.

Quando mi comunicarono che il nostro iscritto Marco Solive era stato scelto ci fu contentezza e anche paura legata alle solite domande: ne saremo capaci? Ce la faremo? Poi con il sostegno della Sezione tutto si è risolto e ora sono contento.

Rivolgo a tutti gli Alpini che verranno nella nostra Valle (nel Parco Nazionale del Gran Paradiso) il più cordiale saluto.

Un ringraziamento sincero va alla Commissione Premio Fedeltà alla Montagna e al suo Presidente Marco Valditara, e al nostro infaticabile Presidente Corrado Perona.

Quando ritornerete nelle vostre valli e ai vostri impegni sono sicuro che queste giornate rimarranno per voi un bel ricordo.

Arrivederci il 16 e 17 luglio 2011 a Noasca.

Viva gli Alpini, viva l'Italia

Pasquale Ferrando



Il saluto del Presidente della Regione Piemonte ROBERTO COTA

Il premio Fedeltà alla Montagna ricevuto dal giovane alpino Marco Solive è motivo di grande orgoglio, non solo per la Sezione degli Alpini di Ivrea di cui fa parte, ma per tutto il Piemonte.

La tutela e la valorizzazione della montagna, vissuta come luogo geografico, ma anche come paesaggio umano e culturale, sono elementi importanti su cui la Regione punta molto.

Un ambiente soggetto a un continuo spopolamento, che deve essere combattuto potenziando gli insediamenti già esistenti in quota.

È significativo che a ricevere il premio sia stato proprio un ragazzo che, con una scelta controcorrente, ha deciso di restare a “guardia” delle sue valli, conducendo un alpeggio nel Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Ne apro il mio saluto per fare a Marco Solive i complimenti a nome di tutti i piemontesi.

Roberto Cota



Presidente della Provincia di Torino ANTONIO SAITTA

La montagna vive se la gente vive in montagna.

Questa è la mia considerazione legata al Premio Fedeltà alla Montagna edizione 2011.

Questa iniziativa annuale, giunta alla trentunesima edizione, è stata promossa dall'Associazione Nazionale Alpini sia con lo scopo di far conoscere la montagna, intesa non solo come luogo ma come realtà

sociale e culturale, sia di attestare l'impegno negli anni di uno o più alpini che abbiano contribuito alla salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente montano.

Marco Solive, classe 1977, nato a Pont Canavese, Alpino del IV reggimento, ha fatto proprio questo. Ha scelto di vivere con e per la montagna. Con la sua famiglia “conduce” un alpeggio nel Vallone del Ciamosseretto, nel Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Come Provincia di Torino non possiamo che essere orgogliosi del fatto che – proprio nell'anno del 150° anniversario dell'unità d'Italia – questo prestigioso premio sia stato assegnato ad un abitante del nostro territorio montano.

Questo comprova quanto le montagne del nostro territorio siano luogo di vita di tanti e non solo quella splendida cornice naturale, ricca anche di storie secolari e bellezze artistiche, che incanta al solo vederla.

La nostra non è una montagna abbandonata, ma un ambiente che percorre il presente, senza dimenticare le tradizioni del passato, proiettandosi verso il futuro.

Son convinto che Marco Solive, nel suo alpeggio, conservi il suo cappello d'alpino.

Non è lì per caso. Ricorda la naja, ma attesta anche un impegno, un rapporto che ogni alpino ha con la montagna: rispetto ed amore che vanno oltre i doveri del servizio militare.

Significa, nelle opere della fatica quotidiana di questo alpino e della sua famiglia, un legame forte e delicato ad un tempo, composto da affetto, appartenenza, condivisione piena e totale a quel meraviglioso mondo che sono tutte le montagne d'Italia e del mondo, ambienti e luoghi a due passi dal cielo.

Antonio Saitta



Il saluto del Presidente della Comunità Montana Valli Orco e Soana DANILO CROSASSO

Carissimi Amici Alpini,
desidero innanzitutto ringraziare l'Associazione Nazionale Alpini per aver assegnato ad un nostro giovane alpino Marco SOLIVE il "Premio Fedeltà alla Montagna" anno 2011.

Il premio conferito a Marco SOLIVE sono sicuro possa essere interpretato come un premio a tutti i giovani che con il lavoro, la passione e l'attaccamento alle loro radici ed ai loro paesi dimostra che ancora oggi è possibile vivere in montagna.

I valori degli alpini sono sicuramente ben incarnati nei sani valori di noi montanari, da sempre vicini ed amici di tutti gli alpini che in Italia ed all'estero, in armi ed in congedo svolgono la loro missione tenendo alto il nome della nostra Patria Italia.

Il nostro territorio, nel cuore del Parco Nazionale del Gran Paradiso, ritengo sia la dimora ideale di tutti coloro (primi fra tutti gli alpini) che nel profondo del cuore conservano intatti i valori cristiani di una civiltà millenaria: l'amicizia, l'amor patrio, la fratellanza e la fede.

In conclusione, nel complimentarmi vivamente con l'amico alpino Marco SOLIVE per aver dato lustro al nostro territorio con questo ambito premio, saluto tutti Voi, cari Amici Alpini ricordandoVi che ogni volta che Voi sarete nella Comunità Montana Valli Orco e Soana, sarà per noi un piacere ed un onore accoglierVi dicendovi "Benvenuti a Casa".

Con stima ed affetto.

Daniilo Crosasso



Il saluto del Sindaco di Noasca PIERO SERGIO CUCCIATTI

È con grande gioia, soddisfazione ed infinito orgoglio che NOASCA si prepara ad ospitare il Premio Nazionale Fedeltà alla montagna assegnato al giovane Alpino Marco SOLIVE da parte della Associazione Nazionale Alpini.

Questo premio di grande valore assume per noi un altissimo significato nel suo dare luce e visibilità ad un giovane che ha scelto di ritornare come margaro sulle sue montagne, lì operare e vivere, lì crescere la sua piccola in un ambiente aspro e difficile e purtroppo sempre più spopolato.

Sono altresì convinto che questa manifestazione porterà un notevole beneficio al nostro piccolo paese in quanto permetterà a tutti gli ospiti alpini ed ai loro familiari di visitarlo ed apprezzarlo, insomma di conoscerlo nella sua complessità (aspre montagne, corsi d'acqua cristallini, bellezze naturalistiche...)

Da Sindaco e Socio Sostenitore Alpino a nome mio e di tutta la Comunità Noaschina porgo il più caloroso saluto a tutti i partecipanti, un saluto particolare al Presidente Barmasse ed a tutti i suoi collaboratori, augurandomi un futuro sempre migliore per il nostro paese e la nostra valle.

Piero Sergio Cucciatti

IL SOGNO IN TASCA

Marco Solive a sette anni aveva “un sogno in tasca”: diventare come nonno Giulio. Voleva diventare come lui, un uomo che amava la sua montagna, quella “vera”; quella su cui spendere la propria vita. Per questo in estate, a metà degli anni '80, chiuse le scuole e salutati papà Elvino e mamma Santina, non gli era mai di peso seguire il nonno sugli alpeggi del vallone di Teleccio, salendo la valle del Piantonetto nel Gran Paradiso. Giorni e giorni trascorsi in compagnia di nonno Giulio, classe 1920, alpino dell'*Ivrea*: lui gli raccontava di quando aveva trascorso due dei suoi sette anni di vita militare internato in un campo di concentramento tedesco; di come avesse stretto una forte amicizia con due altri sfortunati giovani, Enzo ed Elvino. Nonno Giulio gli aveva confessato di essersi ripromesso, se mai fosse tornato alla sua Rosone, nella Valle dell'Orco, che due dei suoi figli li avrebbe battezzati con quei nomi inusuali, e così fece.

Le fresche estati in quota passavano velocemente in compagnia del nonno e di *Giovanin al marghé*, il malgaro vicino di alpeggio. Da lui, Giulio apprendeva le ancestrali ricette ed i segreti del buon formaggio che, invero, il vecchio vicino gli confidava volentieri.

Due uomini ed un ragazzino sui monti ogni anno per tanti anni, nel lento, inesorabile trascorrere delle stagioni che vedevano crescere il ragazzo ed invecchiare i due uomini.

Marco a quattordici anni decise che quella sarebbe stata la sua vita e, terminati gli studi dell'obbligo, si dedicò alla sua mandria ed alla sua montagna. Nemmeno l'alluvione che gli portò via la stalla lo fece desistere dal suo proposito: si rimboccò le maniche e la ricostruì.

Un tale giovane non avrebbe potuto che essere un alpino, ed alpino lo fu. Giovane coscritto del 1977, fu chiamato con il 4°/96 a prestare servizio nel battaglione Mondovì; dodici mesi che non fecero altro che



legarlo ancor di più alla montagna. Poi il ritorno alla vita di sempre, quella delle fresche estati negli alpeggi di Noasca, a Pian Prà, 2039 metri, poco prima di arrivare alla casa reale di caccia del Gran Piano. A dividere con lui la fatica oggi c'è Sabrina e, da qualche anno, anche la loro piccola Erika, che li allietta nel trascorrere del tempo dedicato all'accudire le greggi e la montagna. Con loro, ad alleviarne la fatica, *Paris* e *Linda*, i due cani guardiani del gregge, *Giulia* e *Giulio*, la cavalla e l'asino, e per ultima, ma non poteva mancare nella baita di un alpino, *Pola* la mula.

Oggi nonno Giulio non c'è più, è "andato avanti" nel '97, ma Marco quando è sulle sue montagne ne percepisce ancora la presenza; sente lo spirito di un vecchio alpino che dal paradiso - dal Gran Paradiso - lo accompagna, orgoglioso di quel ragazzino con cui divideva i silenzi ed i timori della montagna e che, grazie anche a lui, ha realizzato il suo "sogno in tasca"...



NOASCA IN VALLE ORCO E IL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO

Tra le Alpi Graie Occidentali, il torrente Orco (dal latino *Orgus Flumen* – Plinio; *Isar* – Livio, *Strabone* – Tolomeo; *Galesius* come lo chiamarono i Romani, dalla valle Galesiaca, ossia di Ceresole; nell'etimologia canavesana, *Eva d'òr*, per la presenza di pagliuzze d'oro, piuttosto rare;) scava, nel corso dei millenni, la valle omonima che si affaccia con veemenza sulle piane del verde Canavese.

Sapete: abito piuttosto vicino all'imbocco della valle, eppure non avevo mai considerato molti dettagli. La cosa mi incuriosisce. Continuo la mia ricerca, c'è una valle da scoprire...

La Valle Orco si sviluppa per oltre 50 chilometri raggiungendo la Val d'Isère al confine con la Francia, attraverso il Passo della Galisia. La catena montuosa sovrastante è chiusa a settentrione dalla Punta Basei (3334 m) e corre fino ad incontrare la conca prativa del Nivolet, al fondo della Valsavarenche, da cui si innalza il grande massiccio del Gran Paradiso, il maggior gruppo montuoso situato totalmente in territorio italiano, la cui vetta secondaria, il Roc del Paradiso (4024 m) fa parte delle vette della Valle Orco.

Insedata dal Neolitico, questa terra conobbe tormenti, scontri, giochi di potere, invasioni, migrazioni, dalla dominazione Romana alla lotta Partigiana. Tutti questi passaggi del tempo ne hanno modificato l'aspetto, la notorietà, i desideri. Si tratta di una valle stretta, riservata come la gente che la abita, gelosa delle innumerevoli meraviglie che custodisce, dalle Levanne al Gran Paradiso.

Imboccando la sinuosa strada che risale il torrente, la gloriosa, vecchia Statale 460, si raggiunge con facilità Noasca, piccolo e grazioso borgo montano, fissato a 1065 metri d'altitudine, con circa centonovanta abitanti. Esso si trova in posizione strategica per il controllo delle strade verso la Francia (via Ceresole – Val d'Isère) e la Val d'Aosta (dal pianoro del Nivolet – Val Savarenche). Qui ha sede il Museo del Parco Nazionale Gran Paradiso, primo Centro di Educazione Ambientale attivato nel Parco.

Gran Paradiso, parco per volere di re. Istituito nel 1922, è il più antico Parco Nazionale italiano insieme al Parco Nazionale d'Abruzzo inaugurato pochi mesi dopo. Si estende a cavallo delle regioni Valle d'Aosta e Piemonte, per una superficie di circa 71.000 ettari, su un terreno prevalentemente montagnoso.

La storia del Gran Paradiso è strettamente intrecciata con la salvaguardia del suo animale simbolo: lo stambecco. Il 21 settembre 1821 il re di Sardegna Carlo Felice emanava le Regie Patenti con le quali ordinava: «*Rimane fin d'ora proibita in qualsivoglia parte de' regi domini la caccia degli stambecchi*». Questo decreto, ispirato forse più da mere speculazioni venatorie piuttosto che da valori di protezionismo ambientale, salvò, ad ogni modo, lo stambecco dall'estinzione.

Nel 1850 il giovane re Vittorio Emanuele II, rimasto colpito dalla abbondanza di fauna, decise di costituire in quelle valli una riserva reale di caccia. Per sfizi regali, venne così istituito



un corpo di vigilanza composto di circa cinquanta *Reali Cacciatori Guardie*; furono restaurate chiese, argini e case comunali, si costruirono casotti per i guardaparco e case di caccia più grandi utilizzando manovalanza locale. Si strutturano fittissime reti di mulattiere selciate, opere che cambiarono il volto delle valli canavesane perché costruite per collegare i paesi con le case di caccia e quest'ultime tra di loro. Vere e proprie strade carrozzabili progettate per permettere al re ed al suo seguito di spostarsi comodamente a cavallo all'interno della riserva, ad oltre duemila metri sul livello del mare.

Fu Vittorio Emanuele III, nel 1919, che decise di cedere allo Stato i territori del Gran Paradiso di sua proprietà con i relativi diritti, indicando come condizione l'istituzione di un parco nazionale. Il 3 dicembre 1922 lo stesso re firmava il decreto legge che istituiva il Parco Nazionale del Gran Paradiso e sanciva con l'articolo 1 la finalità del parco, ossia quella di *“conservare la fauna e la flora e di preservare le speciali formazioni geologiche, nonché la bellezza del paesaggio”*.

Nel cuore del parco, approdo a Noasca. Visito con interesse il museo e mi documento, ma la mia attenzione finisce casualmente su uno scritto che toglie il fiato: *«Sulla lavagna della scuola elementare di Maison, una mano incerta ha scritto “6 giugno 1964”. Una stanzuccia nuda e stinta invasa di foglie secche. Le ha portate il vento attraverso la porta scardinata. L'aula, l'unica, non tradisce particolare disordine. I banchi neri quasi al loro posto, con i calamai a pozzetto infissi. La cattedra sulla pedana brecciata. L'immancabile carta geografica penzolini. Le rustiche finestre, scompagnate un po', rotti i vetri. Maison è una elevata frazione di Noasca, sui contrafforti del Gran Paradiso. Qui il tempo si è fermato»*¹.

La fine di cui si parla la conosciamo tutti. È uno dei grandi fenomeni del nostro tempo, il disgregarsi delle economie e dei modi di vita tradizionali alpini nell'impatto, diretto o meno, con la civiltà di tipo industriale. Tuttavia la Valle Orco riesce con maestria a sopportare e ad integrare lo spopolamento e l'abbandono di alcuni suoi angoli con un discreto interesse di uomini e mezzi. All'immagine immobile di Maison si contrappone il fermento legato al bacino idrografico della valle, che ospita uno dei più importanti complessi idroelettrici del Piemonte, costituito da sei dighe (Agnel, Serrù, Ceresole, Teleccio, Valsoera, Eugio) e da numerose centrali di produzione.

Il territorio della Valle Orco offre distese di prati, pascoli con fioriture variopinte, corse vivaci di rivoli che attraversano stretti imbocchi di valloni profondamente scavati nella roccia, fitte pinete che ne fasciano i fianchi fino a lambire borghi di sapore medioevale e piccole frazioni alpestri, luoghi in cui, chiudendo gli occhi, si possono facilmente immaginare rumori e suoni di attività ormai scomparse. E ancora una miriade di laghi, imponenti cascate di acqua e di ghiaccio, aspri dirupi e verdissime conche, splendidi punti panoramici e vette superbe dalle sagome ritagliate contro un cielo “da cartolina”, mete ambite della storia dell'alpinismo e dell'arrampicata classica, su gneiss modellato nel corso delle ere geologiche.

Quanti aspetti nascosti, bellissimi e intriganti!

Dalla mia finestra di casa non li scorgo, ma appena entro nella valle l'atmosfera cambia, la natura si fa sentire viva intorno a me. Attraverso un lariceto, mi acquatto per non farmi scorgere, la bellezza di quello che ho intorno mi avvolge. Intravvedo uno stambecco in lontananza, sta pascolando nei prati alpini. Penso a come la Valle dell'Orco abbia aiutato i suoi predecessori a non estinguersi e così noi ora possiamo ammirare l'imponenza di questi splendidi abitanti. Non faccio in tempo ad alzare gli occhi al cielo che resto subito affascinato dalla bellezza di un'aquila che nidifica non lontano da qui. È maestosa sembra immobile in aria. Una marmotta fischia, mi ha visto e corre in tana...

Saranno dettagli, forse, che però vale la pena di riscoprire per apprezzare sempre più la valle che guarda al Canavese.

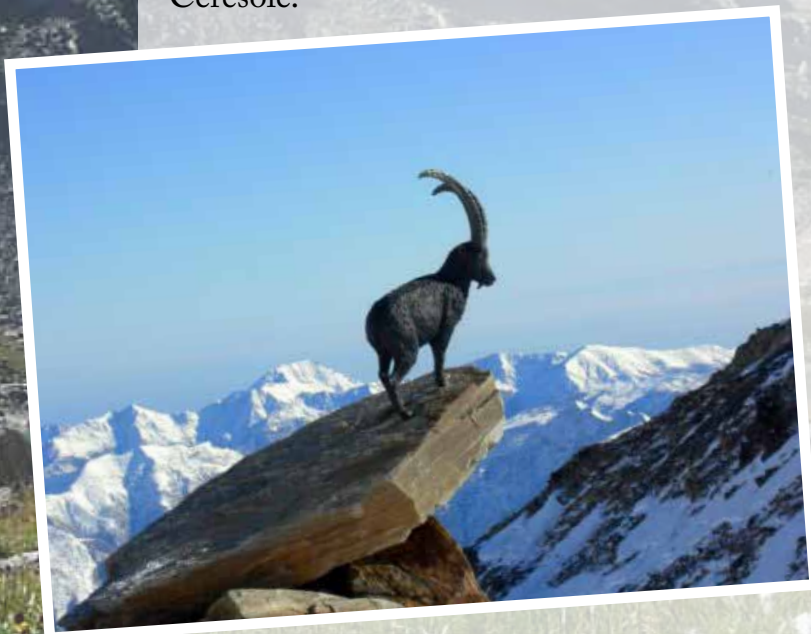
1. *“Pompei alpine sulle nostre montagne”*. Fedele, Cima.

CERESOLE: 150 ANNI DI UN APPELLATIVO REALE

Ci sono persone, fatti e ricorrenze importanti che immancabilmente ne recano alla memoria altri ed altre. Persone ed accadimenti miliari che, di riflesso, aiutano a scoprire e ricordare le storie “minori”; quelle piccole storie che, molto spesso, sono patrimonio di pochi anziani e di uno sparuto numero di appassionati di storia locale.

È di questi giorni la ricorrenza del 150° anniversario dell’Unità d’Italia e le numerose manifestazioni, programmate in ogni parte del Paese, celebrano personaggi e luoghi che, in modo diretto oppure difilato, hanno attinenza, ancorchè labile, con l’Evento.

Anche la Valle dell’Orco non poteva sottrarsi all’evocazione di un fatto locale, accaduto 150 anni fa, perpetrato da chi dell’Unità fu protagonista: Re Vittorio Emanuele II e l’attribuzione dell’appellativo “Reale” a Ceresole.



È nota ad ogni lettore la passione venatoria dei Savoia; una passione che portò paradossalmente al preservare dall’estinzione alcune specie di animali, lo stambecco tra tutti. Occorre sapere che nel XVIII secolo, in tutta Europa, era credenza popolare che alcune parti dello stambecco avessero qualità taumaturgiche e curative: ciò portò ad una caccia spietata di

questo magnifico animale, tanto che si pensò alla sua estinzione. Invece un centinaio di esemplari era sopravvissuto allo sterminio tra le impervie rocce e gli inaccessibili dirupi del massiccio del Gran Paradiso.

Pochi anni dopo la caduta di Napoleone, nel 1821, Re Carlo Felice proibì la caccia allo stambecco nel Regno Sardo-piemontese. Questo editto non era tanto teso alla salvaguardia dei pochi esemplari dalla loro estinzione, quanto al meno filantropico privilegio di riservare a sé l’esclusività della sua caccia.

A metà del secolo il giovane Re Vittorio Emanuele II, al termine di una battuta di caccia, colpito dalla bellezza dei luoghi del Gran Paradiso e, soprattutto, dagli abbondanti capi abbattuti, decise di riservarsi un’area di cacciagione su quel magnifico territorio.

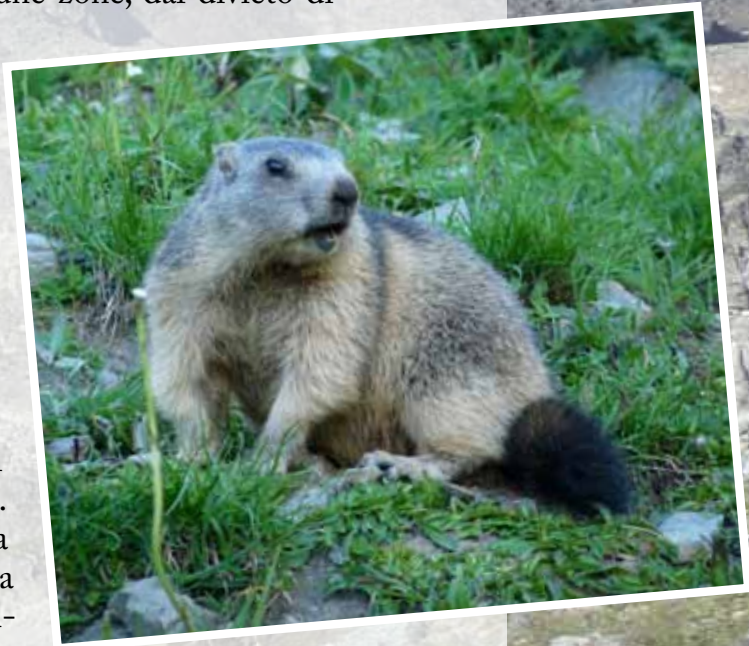
Prese, così, forma il progetto di creazione della Riserva Reale di caccia del Gran Paradiso, nella cui area fu inclusa anche la parte meridionale

del massiccio: quella che è pertinente il territorio di Ceresole e della sinistra orografica della valle del torrente Orco.

Il Re incaricò i regi funzionari di stipulare i contratti con i proprietari valligiani dei terreni interessati, in cui, questi ultimi, cedevano i diritti venatori al sovrano, aggravati, in alcune zone, dal divieto di pesca e di pascolo delle greggi.

Il fatto non incontrò molto entusiasmo tra i montanari, gente poverissima, le cui ancestrali abitudini si basavano sul rapporto con l'ambiente circostante, fauna inclusa, per procurarsi di che sopravvivere. La definizione dei contratti fu alquanto laboriosa e si protrasse per alcuni anni, dando modo ai funzionari di "convincere" privati ed amministrazioni comunali a concedere i terreni a questa destinazione d'uso venatoria. Quella che oggi chiameremmo "la campagna mediatica", allora basata solo sul "porta a porta", di convincimento alla cessione del diritto, fu portata avanti dai regi funzionari e dagli amministratori locali con lo slogan "*I quattrini trotteranno ai piedi del Gran Paradiso*", coniato dallo stesso Re Vittorio Emanuele II.

Dopo i malumori iniziali, i valligiani compresero l'opportunità che questa nuova istituzione avrebbe potuto portare nelle loro poverissime valli. Il comune di Ceresole partecipò all'iniziativa concedendo gratuitamente il diritto sui suoi terreni al Re di casa Savoia. Per questo atto di donazione, nell'anno 1861 prese l'avvio un iter amministrativo che portò il comune di Ceresole ad ottenere la regia concessione di fregiarsi dell'appellativo "Reale". Il regio decreto fu emanato l'anno successivo, nel 1862. Furono eseguiti numerosi lavori che diedero occupazione ai valligiani: sorsero case di caccia, rifugi alpini e, con i torrenti che furono messi in sicurezza con la costruzione di argini e di ponti, furono costruite stradicciole e mulattiere selciate per rendere più comodo lo spostamento a cavallo del Re e del suo seguito. Queste nuove vie di comunicazione furono sicuramente l'evento più importante per l'economia delle valli interessate: vennero costruiti oltre trecento chilometri di più facili percorsi per gli sposta-



menti dei montanari. Il tratto oggi meglio conservato si trova in Valle Orco; dal Colle del Nivolet, dopo un primo tratto a mezzacosta, la mulattiera reale scavalca i colli della Terra e della Porta, tocca la casa di caccia del Gran Piano, recuperata di recente come rifugio, per poi scendere al paese di Noasca.

Re Vittorio Emanuele II si recava nella riserva del Gran Paradiso – sorvegliato da un corpo di vigilanza composto da circa cinquanta Reali Cacciatori Guardie – di solito nel mese di agosto e vi si fermava da due a quattro settimane. I giornali e le pubblicazioni dell'epoca esaltavano il carattere bonario del Re, che conversava e discuteva con grande affabilità, in lingua piemontese, con la popolazione locale e lo descrivevano come un baldo cavaliere ed un fucile infallibile.

In realtà le campagne di caccia erano organizzate in modo che il Re potesse divertirsi in un facile tiro a segno sulle prede, stando comodamente ad aspettare in una delle poste di avvistamento costruite lungo i sentieri. Il seguito del Re era composto da circa 250 uomini, ingaggiati tra gli abitanti delle valli, che svolgevano le mansioni di battitori e portatori. Per quest'ultimi la caccia cominciava già nella notte. Si recavano nei luoghi frequentati dalla selvaggina, formavano un enorme cerchio attorno agli animali e poi con urla e spari li spaventavano in modo da spingerli verso la conca dove il Re era in attesa dietro una postazione semicircolare di pietre. Soltanto il sovrano poteva sparare agli ungulati; alle sue spalle stava il "grand veneur" che aveva l'ordine di dare il colpo di grazia agli esemplari feriti o sfuggiti al tiro del Re.

Oggetto della caccia erano i maschi di stambecco e di camoscio adulti. Ne venivano abbattuti decine al giorno ma, nonostante questi copiosi abbattimenti, la scelta di risparmiare le femmine ed i cuccioli favorì l'aumento del numero degli ungulati e le cacce reali divennero di anno in anno più abbondanti.



Il giorno dopo la battuta il Re ed il suo seguito si trasferivano alla vicina casa di caccia a godere delle bellezze naturali del Gran Paradiso. La domenica era giornata di riposo anche per i battitori: dai paesi qualche prete saliva a celebrare la messa all'aperto.

A fine dicembre 1877 Re Vittorio Emanuele, grande amante della caccia, passò una notte all'addiaccio presso il lago nella sua tenuta di caccia laziale. L'umidità di quell'ambiente risultò fatale per i suoi polmoni e la sera del 5 gennaio 1878 avvertì i forti brividi della febbre. Il pomeriggio del 9 gennaio il Re morì,

assistito dai figli ma non dalla sua sposa morganatica Rosa Vercellana, la *Bela Rosin*, a cui fu impedito di recarsi al capezzale dai ministri del Regno.

Per diversi anni ancora, almeno fino al 1920, Ceresole Reale fu meta di un turismo d'élite poiché anche i successori di Re Vittorio, Umberto I e Vittorio Emanuele III, intrapresero lunghe campagne venatorie nella riserva. L'ultima caccia reale si svolse nel 1913.

Vittorio Emanuele III decise, nel 1919, di cedere allo Stato i territori del Gran Paradiso di sua proprietà con i relativi diritti, indicando come condizione che si prendesse in considerazione l'idea di istituire un parco nazionale per la protezione della flora e della fauna alpina.

E nacque il Parco Nazionale del Gran Paradiso; un Gran Paradiso, appunto...



VAL ORCO: STORIA DI UNA VALLE DI ALPINI

La montagna è un luogo magico, incantato, dove i grandi spazi ammantano ogni cosa di mistero. L'impenetrabilità dei boschi, la pericolosità degli orridi, l'imperscrutabilità degli antri e degli anfratti hanno, fin dai tempi, sollecitato la fantasia dell'uomo. Naturale territorio di lupi, di aquile e, nell'antichità, anche di orsi, il montanaro ne ha tramandato paure e timori raccontando storie incantate di elfi e di fate, di streghe e di orchi.

Nei racconti del montanaro è sempre la montagna a vincere; morale tratta dalle dure vicissitudini quotidiane: tempeste, tormenti e bufere sono spesso la dantesca sceneggiatura delle loro leggende; saghe che descrivono l'alpino che affronta i pericoli come un audace figlio di Zeus, novello diòscuro che perpetua il bene sconfiggendo il male.

In una valle che da tempi immemori è chiamata "Orco" non può non aleggiare il mito dell'Alpino; quel mito racchiuso nel libro della Storia: un passato che racconta di fatti accaduti e di uomini che ne furono protagonisti; accadimenti che le genti della valle conservano gelosamente tra i ricordi di famiglia.

Cominciò nel 1875 - all'indomani della creazione delle prime compagnie alpine ideate dall'allora capitano Perrucchetti nel 1872 - con l'assegnazione della 20^a compagnia alpina alla caserma di Cuorgnè, la cittadina posta all'imbocco pedemontano della Valle Orco, dove nel 1916 morirà il generale Perrucchetti.

La compagnia dipendeva dal IV battaglione, poi diventato VI nel 1878, con comando a Chivasso, e faceva parte del distretto di Torino. Erano i mitici alpini con la giubba di color turchino scuro, la banda scarlatta sui pantaloni grigi

ed in testa il cappello

rigido di feltro nero, di foggia tronco-conica alla *calabrese*, che aveva sul davanti una stella di latta e sul lato sinistro la penna nera di corvo infilata in una coccarda tricolore.

Così vestiti, i valligiani della Val Orco videro passare i primi alpini sulle



mulattiere delle loro montagne; quelle che fanno corona al gruppo delle Levanne che chiude sul confine francese, ad occidente, la valle e che con i 3.619 metri della Levanna Centrale ne segna il tetto.

Continuò nel 1882, quando i battaglioni lasciando il loro numero di distinzione ai costituendi reggimenti ed assunsero il nome delle principali valli di reclutamento. Era il 5 ottobre quando vi fu battesimo del battaglione *Val Orco*, con la sede del comando ad Ivrea: dipendeva dal 6° reggimento, a Conegliano. A questo reggimento fecero capo anche i battaglioni *Val d'Aosta*, *Cadore* e *Val Tagliamento*.

Al battaglione *Val Orco* furono assegnate le neonate compagnie 38^a, 39^a e 40^a. Le prime due compagnie furono di stanza a Cuornè mentre l'ultima si stabilì a Bard, nella bassa Val d'Aosta.

Nel frattempo, era il 1880, il cappello subì una modifica importante: la coccarda tricolore fu ridotta di dimensioni e fu posta sopra il fregio centrale che raffigurava un'aquila con le ali spiegate, appoggiata su una cornetta sovrapposta a due fucili incrociati, mentre a sostegno della penna, sempre posta sul lato sinistro, fu introdotta la nappina di lana, allora rossa per tutti, con il numero di battaglione al centro su un ovale nero.

Con la nascita dei reggimenti, il fregio ne portò il numero di riconoscimento al centro della cornetta, mentre la nappina adottò diversi colori per distinguere i battaglioni all'interno del reggimento stesso, e la scelta cadde sui colori della bandiera: il verde, il bianco, il rosso; inoltre fu aggiunta la nappina blu per i due reggimenti, il 5° ed il 6° che avevano quattro battaglioni.

Nel 5° reggimento, al *Val Orco* fu assegnata la nappina bianca, al *Val d'Aosta* quella rossa, la verde toccò al *Cadore* mentre la blu sorresse le penne del *Val Tagliamento*.

La vita dei battaglioni "Valle" fu breve: cinque anni dopo, nel 1887, cambiarono il loro nome con quello della città sede di distaccamento e, in tal modo, anche il battaglione *Val Orco* perse il suo nome.

Purtroppo venne poi il tempo della prima guerra mondiale; il Regio Esercito mobilitò tanti giovani e i battaglioni si moltiplicarono: il 4° Alpini, che ebbe nel corso del conflitto dieci battaglioni, ne annoverò due che presero nomi conosciuti in valle: il *Val d'Orco* (compagnie 238^a, 239^a e 240^a) ed il *Monte Levanna*, (compagnie 86^a, 111^a e 132^a) entrambi con la nappina bianca.

Il *Val d'Orco* combattè sul fronte dell'Isonzo, prendendo parte alle battaglie del "I° balzo offensivo" e alle prime quattro "dell'Isonzo". Operò in prima linea sul monte Rosso, sul monte Nero, sul Mrzli e sul Vodil, per poi essere trasferito al III corpo d'armata, nella zona occidentale



del Garda, allora al confine con il Trentino austro-ungarico.

Il *Levanna*, costituito nell'aprile 1916, fu coinvolto nella sanguinosa *strafexpedition (spedizione punitiva)* austriaca, combattendo dapprima fra il Griso e la Borcola, fu poi coinvolto nei tragici eventi del monte Pasubio e, infine, nella vittoriosa difesa del massiccio del Novegno.

Furono moltissime le Penne Mozze dei due battaglioni, sciolti al termine del conflitto.

Nella seconda guerra mondiale il nome della valle rivisse grazie al battaglione *Val d'Orco* ed al gruppo di artiglieria *Val d'Orco*, a cui si aggiunse il *Levanna*, raggruppamento alpino operante proprio nella Val Orco. Il battaglione *Val d'Orco*, allo scoppio della guerra, il 10 giugno 1940, era schierato sul settore occidentale alle dipendenze del 4° reggimento

alpini (*Taurinense*). Il 21 dello stesso mese passò al 6° (*Tridentina*), allora operativo a fianco del 4° in Canavese ed in Val d'Aosta, ed occupò con il *Vestone* la sponda destra dell'Isère.

Il gruppo artiglieria *Val d'Orco* era, all'apertura delle ostilità inquadrato nel raggruppamento alpini *Levanna*, comprendente anche

anche i battaglioni *Intra*, *Val Brenta* e *Val Cismon* ed il gruppo artiglieria *Val d'Adige*. Il raggruppamento era dislocato alle testate delle Valli dell'Orco e delle Sture di Lanzo.

Anche il gruppo artiglieria *Val d'Orco*, con le batterie 51^a, 52^a e 53^a, cambiò reggimento: passò dal 1° reggimento artiglieria al 2°, in appoggio del 5° alpini della divisione *Tridentina* in partenza per il fronte greco-albanese, zona operativa che raggiunse agli inizi di novembre 1940. Rientrato in Italia, nel luglio 1942 venne dislocato in Francia.

Il battaglione alpino ed il gruppo artiglieria *Val d'Orco* furono sciolti all'indomani dell'8 settembre 1943.

Per tutti i battaglioni che portarono gloriosamente il nome della *Val Orco*, fino al 1918 il motto fu "*TUIC UN*", ovvero "*tutti in uno*", variazione dialettale del "*TUCC UN*" del battaglione *Ivrea*, e nella seconda guerra "*MACH A PUGN*", "*solo a pugn*".

Per tutti i battaglioni la nappina fu quella bianca, quella nappina che il vecchio *Val Orco* lasciò, sciogliendosi nel 1887, in eredità proprio al battaglione *Ivrea*.

Ma questa è un'altra storia...



CONSEGNA DEL GAGLIARDETTO AL BATTAGLIONE VAL D'ORCO DEL 4° REGG. ALPINI.

Ivrea, 21 Ottobre 1918.



“ TUIC UN ”

Il grido che, sei secoli or sono, chiamò alla riscossa, contro le infamie dei feudatari, le genti dell'Orco, del Soana e del Chiusella, simboleggi ancor oggi l'unione dei popoli civili contro la barbarie tedesca: « Tuic un ». Tutti uno.

A voi, Alpini del « Val d'Orco », le Donne Canavesane ricordano il motto di guerra che fu dei Padri vostri: esso vi porti fortuna. Fatelo forte echeggiare nel giorno dell'assalto, sull'Adamello o sul Grappa, sugli altipiani o sul Piave; « Tuic un » sempre, per le libertà dei popoli oppressi, per l'avvenire d'Italia, per la gloria del Re!

IL CAPPELLANO DEL GRAN PARADISO

Era nato nel 1911, giusti cent'anni fa, quando gli alpini di questa valle, inquadrati nel battaglione *Ivrea*, partivano per la lontana Cirenaica. Aveva visto la luce in pianura, a Tonengo Canavese, una borgata sulla riva della Dora Baltea, lui, Pietro Solero, che sarebbe diventato, per tutti, "*il Cappellano del Gran Paradiso*". Ordinato sacerdote nel 1935, il vescovo lo aveva poi voluto a Rosone, in Val d'Orco, dove il Gran Paradiso inizia ad estendersi verso nord, risalendo il Piantonetto.

Un abusato detto recita che "*il salire sulle alte vette avvicina l'uomo a Dio*", tanta è la maestosità, intrinseca di soprannaturale armonia, di quei luoghi che a pochi uomini son dati di calpestare. Affermazione tanto vera quanto più lo è la Fede dell'uomo: e don Solero, che uomo di Fede lo era, la fece sua, scalando e pregando sulle maestose cime del Gran Paradiso.

Bastarono pochi anni al giovane sacerdote per creare con le "sue" montagne quel legame indissolubile che lo accompagnò nel corso della vita.

Non era raro vedere il religioso risalire con zaino, piccozza, corda e ramponi fredde gole, ardite pareti, bianchi nevai e ghiacciai infidi.

Giunto sulla cima ringraziava il Signore a suo modo: celebrandone la grandezza con un altare ed una croce improvvisati, con i pochi

astanti che lo accompagnavano.

Poi venne il tempo del dolore: la guerra lo chiamò, nel gennaio 1941, cappellano sul fronte greco-albanese al seguito del 5° Alpini, inquadrato nella divisione *Tridentina*, dapprima assegnato al battaglione *Edolo* e poi al gruppo di artiglieria *Val d'Orco*.

Rientrato in Patria, per le sue doti di alpinista e sciatore, venne trasferito al battaglione sciatori *Val Toce*, del 4° Alpini, in pre-



Ten. P. Pietro Solero
Capp. del 4° Alpini



parazione per il fronte russo. Nel novembre 1942 il battaglione, anziché sul Don, venne inviato in zona di occupazione in Francia ed il cappellano ne seguì i numerosi spostamenti.

Era in Alta Savoia quando, l'otto settembre 1943 venne arrestato dai tedeschi.

A fine settembre 1943 venne portato, con tutto il battaglione, a Grenoble,

nell'Isère-Delfinato, nel locale campo di concentramento dove già si trovavano internati gli ufficiali della divisione *Pusteria*.

Don Solero rivolse un'accurata preghiera alle autorità tedesche per poter seguire la sorte dei suoi alpini, in procinto di partire per i campi della Germania, ma venne assegnato all'assistenza spirituale dei prigionieri di guerra italiani, che sarebbero rimasti in Francia in consegna delle unità tedesche. Rimase così il solo cappellano militare nella vasta zona di sud-est della Francia e si prodigò per attendere all'assistenza spirituale di più di tremila prigionieri, in maggior parte alpini della disciolta divisione *Pusteria*.

Nell'agosto 1944, in seguito allo sbarco alleato in Francia, i tedeschi lasciarono il territorio francese: don Solero continuò, pur tra nuove difficoltà ad assistere i suoi ex prigionieri, riuscendo, grazie ai suoi buoni rapporti con le locali autorità francesi civili e militari, ad assicurare loro una relativa libertà d'azione.

Istituì in Grenoble un "*Ufficio di Assistenza per i prigionieri di guerra italiani e partigiani italiani*" sconfinati, in seguito ai rastrellamenti tedeschi, dalle valli piemontesi.

A fine ottobre 1946, rientrati gli ultimi prigionieri e chiuso il suo Ufficio Assistenza, rientrò definitivamente in Patria.

Nel dicembre 1946 il Ministero della Guerra lo richiamò in servizio e venne assegnato al 4° Reggimento Alpini in Torino.

Nel 1949, in un incontro con l'ordinario militare, monsignor Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, don Solero propose di "*ritoccare e di rimodernare la preghiera e di concedere la facoltà di recitarla dopo la Messa in luogo della Preghiera del Soldato*". Monsignor Ferrero approva e il vicario generale, monsignor Giuseppe Trossi comunica il nuovo testo della preghiera, elaborato da don Solero, a tutti i comandanti alpini. È *La Preghiera dell'Alpino*, nota a tutti noi e tuttora recitata dagli alpini in congedo iscritti all'ANA:

*Su le nude rocce,
sui perenni ghiacciai,
su ogni balza delle Alpi
ove la provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade,
noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto,
eleviamo l'animo a Te,
o Signore,
che proteggi le nostre mamme,
le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani
e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.
Dio onnipotente,
che governi tutti gli elementi,
salva noi, armati come siamo di fede e di amore.
Salvaci dal gelo implacabile,
dai vortici della tempesta,
dall'impeto della valanga;
e fa che il nostro piede posi sicuro sulle creste vertiginose,
su le diritte pareti,
oltre i crepacci insidiosi;
rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria,
la nostra Bandiera,
la nostra millenaria civiltà cristiana.
E Tu, Madre di Dio,
candida più della neve,
Tu che conosci e raccogli ogni anelito
e ogni speranza di tutti gli Alpini vivi ed in armi,
Tu, benedici e sorridi ai nostri battaglioni ed ai nostri gruppi.
Così sia.*

Don Solero prestò il suo servizio sacerdotale sempre accanto ai suoi alpini, alternando frequenti e lunghe ascese sulle sue montagne, fino a quando il Signore delle Cime lo chiamò a Lui.

Era il 19 novembre 1973.

PREMIO FEDELTÀ ALLA MONTAGNA ALBO D'ORO

- 1981 Associazione Allevatori - Pieve di Livinallongo (BL) Sezione di Belluno
- 1982 Giuseppe Macagno - Peveragno (CN) Sezione di Cuneo
- 1983 Riccardo Giovannetti - Coreglia Antelminelli (LU) Sezione di Pisa-Lucca-Livorno
- 1984 Pietro Dal Medico - Monte di Malo (VI) Sezione di Vicenza
- 1985 Giuseppe e Giancarlo Tomasino - Monastero di Lanzo (TO) Sezione di Torino
- 1986 Giuseppe Adami - Villa Santina (UD) Sezione Carnica
- 1987 Gruppo ANA di Muzzano - Muzzano (VC) Sezione di Biella
- 1988 Giovanni Scarpenti - Albereto (PR) Sezione di Parma
- 1989 Elso e Franco Vair - San Didero (TO) Sezione Valsusa
- 1990 Bartolomeo e Pietro D'Anna - Brossasco (CN) Sezione di Saluzzo
- 1991 G. Bertolini, G. Manganelli, R. Pretari, E. Fornesi Bagnone (MS) Sezione di La Spezia
- 1992 Coop.va Agricola Bassan srl - Borsoi di Tambre d'Alpago (BL) Sezione di Belluno
- 1993 Silvio Tedeschi - Valvestino (BS) Sezione di Salò
- 1994 Mario Ginocchio - Mezzanego (GE) Sezione di Genova
- 1995 Giulio d'Aquilio - Santa Ruffina (RM) Sezione di Roma
- 1996 Davide Tosi - Monteviasco (VA) Sezione di Luino
- 1997 Gabriele, Pasquale e Sisto Pavone (fratelli) Montebello di Bertona (PE) Sezione Abruzzi
- 1998 Giuseppe Specogna - Pulfero (UD) Sezione di Cividale
- 1999 Celestino Peyrache - Bellino (CN) Sezione di Saluzzo
- 2000 Saverio Facchin - Sovramonte (BL) Sezione di Feltre
- 2001 Franco Durand Canton - Bobbio Pellice (TO) Sezione di Pinerolo
- 2002 Pietro Monteverde - S. Stefano D'Aveto (GE) Sezione di Genova
- 2003 Azienda Agricola Cooperativa "Monte Cavallo" - Tambre (BL) Sezione di Belluno
- 2004 Enrico Bonetta - Sabbia (VC) Sezione Valsesiana
- 2005 Dino Silla - Azienda agricola "Rotolo G.&C." - Scanno (AQ) Sezione Abruzzi
- 2006 Giovanni Battista Polla - Caderzone (TN) Sezione di Trento
- 2007 Felice Invernizzi - Pasturo (LC) Sezione di Lecco
- 2008 39 Sezioni dell'ANA, il Comando Truppe Alpine e il Comitato "Cengia Martini".
Edizione speciale del Premio nel 90° Anniversario della fine della Grande Guerra
- 2009 Azienda agricola Genotti - Chialamberto (TO) Sezione di Torino
- 2010 Giovanni Compassi - Dogna-Chiusaforte (UD) Sezione di Udine
- 2011 Marco Solive - Noasca (TO) Sezione di Ivrea

In copertina: *Mezzogiorno sulle Alpi* (Giovanni Segantini) elaborazione grafica con montagne del Gran Paradiso.
Testi di Ciribola e Carlo Maria Salvetti.
Fotografie di Pierfranco Nigretti, Antonio Cittolin e Studio Ferro.

31° PREMIO FEDELTA' ALLA MONTAGNA

Noasca 16-17 luglio luglio 2011

SABATO 16 LUGLIO 2011

- 08.00 Ritrovo dei partecipanti a Noasca
- 08.15 Alzabandiera
- 08.30 Partenza a piedi per l'alpeggio di Gran Prà (2-2,5 ore) per incontrare il premiato Marco Solive.
- 09.30 Inizio salite in elicottero
- 12.00 Rancio alpino in alpeggio
- 14.30 Discesa a valle
- 17.45 Ceresole Reale, Centro visitatori / Salone Grand Hotel:
"Cinque storie del (Gran) Paradiso", una rappresentazione di immagini, canti e racconti di una valle con il Coro della Sezione di Ivrea
Interventi delle autorità presenti.
- 19.30 Ammaina bandiera a Noasca
- 20.00 Cena e musiche nel padiglione di Noasca

DOMENICA 17 LUGLIO

- 9.00 Raduno dei partecipanti a Noasca
- 9.45 Alzabandiera
- 9.45 Sfilata
- 10.15 Santa Messa
- 11.15 Deposizione corone ai Monumenti ai Caduti ed agli Alpini
- 11.30 Cerimonia di premiazione
- 12.30 Pranzo nel padiglione di Noasca
- 17.00 Ammaina bandiera



Nei giorni della manifestazione presterà servizio la FANFARA della Sezione di Ivrea.